

M5S, il direttorio si spacca anche sul governissimo

► Le scorie della vicenda Campidoglio ► Di Maio e Fico smentiscono il collega: agitano i vertici, Di Battista è all'angolo a palazzo Chigi solo con il voto popolare

**LE APERTURE
DEI PENTASTELLATI
A POSSIBILI
MODIFICHE
DELLA LEGGE
ELETTORALE**

LA GIORNATA

ROMA Chi dà la linea? Alessandro Di Battista che a La 7 dice sì ad un governo di scopo per fare la legge elettorale se dovesse vincere il No al referendum? O Luigi Di Maio che 20 minuti dopo lo smentisce su un altro canale? Oppure Roberto Fico che su Facebook riepiloga i sacri principi del M5S mettendo in guardia il popolo grillino dall'efficacia delle mezze rivoluzioni?

Sempre più orfano del fondatore Gianroberto Casaleggio, il direttorio pentastellato procede in ordine sparso. Persa la bussola non riesce a nascondere le divisioni. Eppure i due big, Di Maio e Dibba, si erano preparati a puntino per lanciare la "controffensiva mediatica" e recuperare il terreno perso nei sondaggi nei giorni scorsi. Prima un faccia a faccia a casa del deputato romano, poi un test collettivo. Domande simulate, una sorta di riscaldamento pre-talk-show sotto gli occhi della coach tv Silvia Virgulti (la fidanzata del vice presidente della Camera espertissima di comunicazione).

Ieri la precipitosa frenata. «Il M5S andrà al governo solo con i voti dei cittadini - ha scritto Dibba sul solito socialnetwork - se dovesse vincere il no al referendum, non arriveranno le piaghe d'Egitto. È evidente - continua Dibba - che con la vittoria del no Renzi dovrà assumersi la responsabilità dei suoi fallimenti, compresi quelli economici, e il Parlamento dovrà fare una legge elettorale che con-

sentirà ai cittadini di scegliersi i propri rappresentanti e mai più ai partiti politici di nominarsi».

IL CONTROPOST

Fin qui il Che Guevara della Collina Fleming, popolarissimo e amatissimo tra gli iscritti. Che continuerà a mantenere un occhio su Roma - senza interferire nel lavoro di Virginia Raggi - ma tornerà in sella al suo scooter in vista dell'happening nazionale di Palermo. Forse ignaro del cambiamento repentino, Manlio Di Stefano ieri mattina, appena sveglio, lo ha seguito a ruota. «Governo di scopo vuol dire reddito di cittadinanza, riforma giustizia e corruzione per poi tornare al voto», ha sostenuto, ospite di Agorà, su RaiTre, allargando dunque il ventaglio delle cose che un governissimo potrebbe fare prima della fine della legislatura.

In mancanza di un congresso, di un'assemblea, di mozioni da votare, è sempre su Facebook che lo scontro tra le correnti virtuali si è consumato. Fico, che già nei giorni scorsi tra le righe aveva lanciato qualche frecciatina a Di Maio, ha ricordato che il M5S è una rivoluzione. «È una rivoluzione - attacca nel suo contropost - deve andare fino in fondo, non può essere a metà, perché le rivoluzioni a metà sono peggio dei partiti politici, cavalcano lo scatto di dignità di un popolo che finalmente è pronto a risvegliarsi. E ancora: «Il M5s nasce con uno scopo preciso, non accetta compromessi, non si accomoda per strada». E più avanti: «Il M5S nasce per cacciare a calci in c... i tanti uomini di sistema, sempre buoni a ricalarsi che la politica ha messo nelle posizioni di potere in questi anni».

I DURI E PURI

Il tempo di un clic e Roberta Lombardi, la deputata romana entrata in rotta di collisione con la Raggi, si era

già sdraiata sulle posizioni del presidente della commissione di Vigilanza Rai. «Come non condividere parola per parola quanto scritto dal mio collega Roberto Fico, che ringrazio per averci ricordato perché è nato il M5S e qual è il nostro obiettivo». Idem ma con meno enfasi Carla Ruocco, membro del direttorio, mentre alla Camera l'ex capogruppo Alessandro Villarosa ricordava che nelle altre «100 occasioni» in cui si è parlato di governissimo «per 99 volte» la nostra risposta è stata «no». E anche dal senatore calabrese Nicola Morra, uno molto ascoltato, arrivava un secco no al governo di scopo, «dovrà essere il presidente della Repubblica a indicare il percorso». Di Battista isolato? Forse, ma solo per un giorno. Il tempo di ricordare al leader centauro che il Movimento è orizzontale, non sono permessi neanche a lui i salti in avanti.

C'è da scommettere che nei prossimi giorni la "purezza" diventerà un tema popolarissimo fra i 5Stelle. Di Maio (che per primo ha smentito Di Battista: «al governo solo con i voti degli italiani») è atteso domani a Pescara, poi anche lui andrà in Sicilia, a Catania, poi domenica a Bari per chiudere il mini-tour nella sua Portici. Sa bene Di Maio che questa volta l'applausometro potrebbe premiare Dibba. E bisognerà giocare in difesa. Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, ha già cominciato a dire che con un eventuale governo di scopo il M5s «farebbe fero». Ed è solo l'inizio. **Claudio Marincola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

